

14

LUGLIO
Architettura. A New York al Whitney Museum of American Art, «L'architettura di Frank Gehry: circa 250 opere tra disegni, fotografie e modelli in scala di progetti realizzati dal 1964 a oggi. Fino al 2 ottobre.
Classica. A Barga, Lucca, «Festival internazionale opera Barga: musiche di teatro e di concerto rare. Quest'anno la rassegna è dedicata al decadentismo in musica (il Liberty). Sono in programma musiche di Debussy, Ravel, Schoenberg, Respighi, Zandonai. Fino al 28 luglio.
Sagra. A Latina, al lago di Fogliano, sagra dell'anguilla.
Classica. A Milano, al Conservatorio, Carl Meles dirige l'Orchestra Rai che interpreta musiche di Liszt e Kodaly.
Cinema. A Pecteto, Torino, in occasione della festa «Sotto le antenne del cielo» proiezioni in lingua originale di «Quatorze Juillet» di Jean Renoir. Allo spazio spettacoli, alle 22.

15

LUGLIO
Arrampicata. A Bardonecchia, Torino, «Spor-troccia» gara internazionale di arrampicata sportiva. Centocinquanta atleti di tutti il mondo si sfidano sulla Parete dei Milli in Valle Stretta. Fino al 17 luglio.
Saltimbanchi. A Lugano, nelle piazze del centro, festival del saltimbanco: dalla mattina fino a mezzanotte la città svizzera si trasforma in un teatro di acrobazia. Fino al 17 luglio.
Lirica. A Verona, all'Arena, «Turandot» di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Daniel Oren, regia di Raymond Rossius, con Ghena Dimitrova. Repliche il 19, 20, 23, 30 luglio e il 7, 10, 14, 17, 21, 24 e 31 agosto.
Arte. A Verona, alla Galleria d'arte moderna e contemporanea, «Modigliani a Montparnasse»: 14 oli e 30 lavori su carta di Amedeo Modigliani. Sono esposti, tra gli altri anche lavori di Chagall, Cocteau, Rivera, Vlamincq, Utrillo. Fino al 30 ottobre.
Rock. A Milano, al Palatrussardi, concerto di Prince, che replicherà fino al 17 luglio.

16

LUGLIO
Folclore. A Cornalò, Ancona, «Festa del pozzo della polenta»: rievocazione storica del festeggiamento dopo l'assedio del 1517. Questa sera in programma l'offerta dei cen e la giostra dei cavalieri la contrada vincitrice aprirà il corteo storico di domani. Domenica, alle 17, la cittadina si traveste da Cornalò del '500 e propone scene di vita di quell'epoca in costume. Dopo il corteo storico si disputerà il palio degli arcieri, chiuso da una processione in notturna.
Arte. A Macerata, a Palazzo Ricci, «Le muse irrequiete di Leonardo Simisgali». La mostra, che ha come sottotitolo «La vita-le opere-le collezioni tra poesia e scienza», è divisa in quattro sezioni: bio-bibliografica (immagini, documenti, manoscritti), le riviste a cui collaborò, i disegni, la collezione (Simisgali ha collezionato alcune opere di pittori suoi amici: fu molto vicino agli artisti della scuola Romana). Fino al 16 ottobre.

17

LUGLIO
Folclore. A Pietrasanta, Lucca, «Carnevale estivo pietrasantino», sagre gastronomiche e balli popolari in piazza. Anche il 24 e il 31 luglio.
Sagra. A Rezzago, Como, festa campestre ai «Tri sass»: grigliata, musica, equitazione, giochi. La sera coro degli alpini.
Automodellismo. A Tarvisio Grand Prix internazionale di automodellismo.
Teatro. A Chieri, Torino, «Festival di Chieri»: sono previste una sezione dedicata all'India e «Carta bianca all'attore». Fino al 23 luglio.
Arte. A Milano, a Palazzo Reale, «Immagini del balletto russo»: schizzi di costumi e di decorazioni, manoscritti, documenti, fotografie e oggetti privati degli artisti (tra cui quelli donati dal pubblico). Fino al 28 agosto.
Fotografia. A Milano, a Palazzo Reale, «Passeggiando per Leningrado»: la mostra si articola in quattro sezioni, «Centro storico», «L'ottobre rosso», «Gli anni dell'assedio nazista», «La moderna Leningrado». Fino al 28 agosto.

18

LUGLIO
Scultura. A Cortina d'Ampezzo, Belluno, «Concorso internazionale di sculture in legno»: nell'isola pedonale del centro cittadino artisti di tutto il mondo lavorano un tronco di pino cembro (alto un metro e mezzo e largo mezzo) per dar vita a un'opera che abbia come tema il bicentenario delle Dolomiti. Fino al 24 luglio.
Jazz. A Latina festival del jazz: inaugurano la rassegna, che si concluderà il 21 luglio, il gruppo di Antonio Golino, il trio di Flavio Boltrò (che ospita Joe Lovano) e il Lester Bowie Brass Fantasy. A Pescara «Pescara Jazz 88»: oltre alla rassegna musicale in programma al parco delle Najadi (tra gli altri concerto della Dizzy Gillespie Big Band) è prevista una serie di proiezioni cinematografiche incentrate su Bud Powell e Charlie Parker. Fino al 24 luglio.
Sagra. A Cattolica, Forlì, «La rusiada»: in un recinto il pesce viene arrostito secondo un antico metodo di cottura. Sembra che la festa risalga addirittura al tempo dei Malatesta.

19

LUGLIO
Classica. A Ravenna, alla Loggetta Lombardesca, per «Ravenna in festival», Montserrat Caballé e Marilyn Horne, dirette da Nicola Rescigno e accompagnate dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna Arturo Toscanini.
Umarsati. A Siena, all'Enoteca Italiana Permanente, mostra di un centinaio di disegni realizzati da 28 disegnatori umarsati italiani (da Mercenario e Cemak, a Perini): si tratta di rivisitazioni di conosciute opere d'arte italiane e straniere. Fino al 30 settembre.
Burattini. A Basiglio del Pinè, Trento, al Centro Pine 1000, «La favola della testa di legno»: mostra di burattini e marionette allestita dalla compagnia dei Ferrari. Fino al 28 luglio.
Classica. A Venezia, al Teatro La Fenice, «Zelmira», di Rossini in forma di concerto. Con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. A Roma, a Villa Medici, per il «Festival Romenoropa» l'Orchestra della Rai diretta da Wojtek Michniewski, interpreta musiche di Ligeti e Bartok.

In Puglia, tra i greci senza andare in Grecia

Dolmen, cripte bizantine, chiese barocche e dolci melodie arcaiche. I paesi del Salento dove ancora si parla greco sono ricchi di fascino

MARTIGNANO
Da Lecce, 16 km., da Calimera, km. 3. Autobus della linea Sud-Est.
Da segnalare: palazzo Palmieri; i balconi barocchi del piccolo centro storico; le «pezze», ovvero un campo, alla periferia del paese, con una settantina di pozzi a pochi metri l'uno dall'altro; la parrocchiale del XVI secolo, rifatta da Giuseppe Vito, nel XVIII secolo.
Acquilli: olio, presso la locale cooperativa sociale, una delle più grandi della zona; formaggio fresco, che viene venduto presso un bar vicino alla piazza.
Dove si mangia: trattoria «Berlino»: orecchiette, cavatelli al sugo di carne; «pezze» di cavallo o vitello al «diavolichio», vino locale. L. 10-15.000.
STERNATIA
Da Lecce, km 17, da Calimera km. 7. Treno e bus della Sud-Est.
Da segnalare: palazzo Granati (XVII secolo), le due cripte basiliane di San Pietro e San Sebastiano; cappella dello Spirito Santo (925 d. C.), di origine bizantina. Buona parte degli abitanti parla ancora il greco.
Dove si mangia: alla trattoria «La Puzza»: cavatelli di farro alla ricotta forte e sugo, legumi o verdure alla pignata, «ciceri e tria» (pasta frita e ceci), «uriccheddi», ovvero involtini di interiora di capretto alla brace, luvinate al vino, «pezze», ricco carrello di ortaggi, verdure, gratinati. Non oltre le 15.000 lire.
CALIMERA
(In greco «buongiorno»). Da Lecce, 16 km. Autobus Sud-Est.
Da segnalare: nella Villa Comunale, le stele del V secolo, dono degli Ateniesi; la «Sedia u demoniu» (Specchia del demonio), a 4 km., sulla Caprarica-Martano (chi le gira intorno un paio di volte, non potrà mai finire all'inferno); la Cappella di San Vito, all'ingresso del «bosco di Calimera», dove, in novembre, si svolge una deliziosa festa campestre, e dove c'è una famosa pietra bucata, passando attraverso la quale, una donna si garantisce contro la sterilità.
Gastronomia: ristorante «La Sierra», via Roma 185, tel. 0832/873365, vincitore del referendum del «Quotidiano» per il miglior piatto gustato nella Grecia Salentina; le «sagne ricannate», olio locale, «La Pignata», che propone i turcinelli alla maniera calimerese, eccellenze. Infine c'è la «potea de «La Mimma», con tutta la gamma degli arrosti, «pezze», trippa, polpette, lampascioni fritti, ecc. Ovunque prezzi modesti.
MARTANO
A 23 km. circa da Lecce. Collegamenti con bus della Sud-Est, e taxi (da piazza Roma a Lecce).
Architettura popolare affascinante, case a corte, palazzotti con atrio a volta ogivale, splendidi cornicioni. Toponomastica greca in molte vie. Se capitare di martedì, c'è un interessante mercato in cui si possono acquistare manufatti in metallo abitato, in legno, in creta. In questo paese si lavora il ferro. Da ammirare i balconi dei palazzi Gabrieli e Del Pino, le

Esistono nel Salento - in Puglia - nove paesi in cui si parla il greco. I loro nomi sono Sternatia, Martignano, Calimera, Martano, Melpignano, Soletto, Zolzano, Castignano dei Greci, Corigliano d'Otranto. L'esistenza di questi paesi greci nel Salento è da fare risalire a migrazioni di popolazioni greche soprattutto in epoca bizantina. Come purtroppo succede in questi casi, si tratta di una lingua che va scomparendo e che oggi viene parlata perlopiù dagli anziani. I giovani infatti tendono ad abbandonarla, come segno di inferiorità. Pure vi sono paesi, come Castignano dei Greci, dove ancora parla greco quasi la metà degli abitanti, o come Calimera, dove ancora si produce una letteratura in questa lingua, che trova diffusione anche nella stessa Grecia. È questo il caso di una canzone composta da una calimerese, Franco

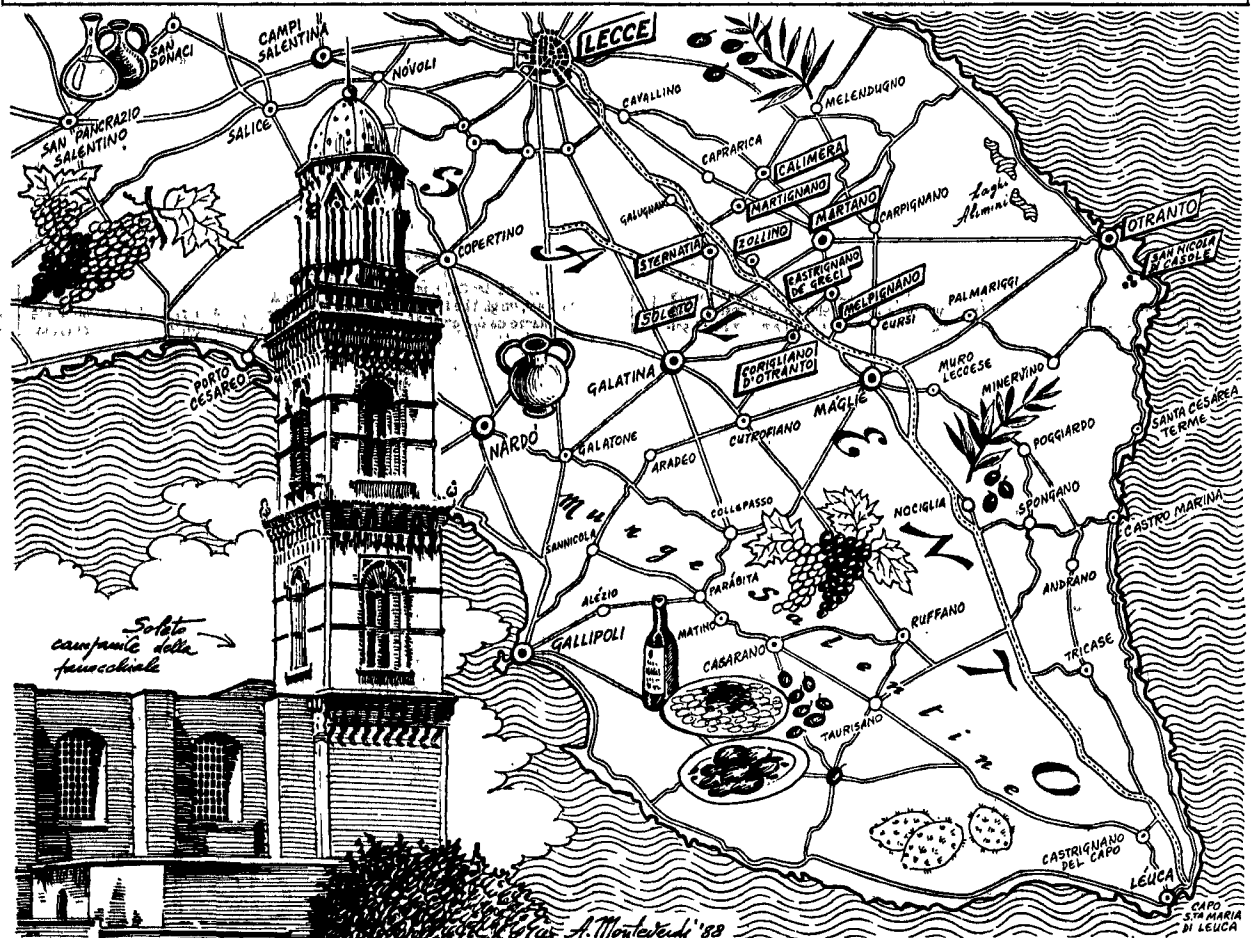
Corliano, «Klama e ghinea tu emigrantu», («Lamento della moglie di un emigrante»), che la cantante greca Maria Faranturisi, esecutrice di celebri brani di Teodorachis, incluse in un suo LP, qualche anno fa. Del resto i rapporti con la patria d'origine si sono recentemente intensificati, come attestano alcune iniziative culturali (vedi le «Settimane italo-elleniche» promosse dal Comune di Calimera), e commerciali, (come «Agora», fiera dell'artigianato italo-ellenico, promossa dal Comune di Martano).
La cultura greca del Salento, arcaica e affascinante, è soprattutto legata al monachismo orientale, il quale, in seguito alla persecuzione iconoclasta, tra l'VIII e il IX secolo d.

C., si rifugiò in queste contrade, numerose. In un primo tempo, i calogeri preferirono luoghi solitari e poco accessibili, come le numerose grotte, dette «laure», che ancora lungo il litorale, ma anche in aperta campagna, recano i segni del loro insediamento. Cessata nell'843 d.C. la persecuzione iconoclasta, i monaci bizantini uscirono dalle «laure» e costruirono monasteri, che divennero ierviti centri di cultura e di organizzazione economica delle campagne. Famoso fra tutti, il cenobio di S. Nicola di Casole, presso Otranto, distrutto dai turchi di Achmet, nel 1840.
Val la pena di visitare questi paesi che tra l'altro sono raccolti in un'unica area, a pochi chilometri da Lecce, e a poca distanza, a

dall'altro, per le vestigia della civiltà greco-bizantina (dolmen, menhir, cripte) che tutti possiedono, ma anche per alcuni gioielli architettonici come le «case a corte» di Martano e le chiese barocche.
Anche la gastronomia dei paesi grecani può essere una gradita sorpresa, da quella rustica, ma stuzzicante e della «potea», a quella più sofisticata delle trattorie e dei ristoranti che offrono piatti tipici a prezzi assai modesti. Se siete fortunati, potete incontrare in questi locali comitive di giovani, ma anche cantori tradizionali, che dopo aver mangiato, intonano vecchie canzoni grecaniche.
Per la sistemazione in alberghi, si possono utilizzare tanto quelli lecchesi, quanto quelli della vicina costa melendugno (a San Foca, Torre dell'Orso, San'Andrea). Per informazioni: Ept - Lecce, tel. 0832/24443.

A Calimera o Sternatia a Martano o a Soletto si scopre l'antica cultura portata dai monaci fuggiti mille anni fa dalla loro patria

viuzze lastricate del centro storico.
Gastronomia: alla trattoria «La Látama», v. Ofanto 43, tel. 0836/71441, si possono gustare i piatti tipici della tradizione contadina. Li preparano Orlando e sua moglie per un prezzo assai modesto.
CASTIGNANO DEI GRECI
A 25 km. da Lecce. Autobus Sud-Est; taxi da piazza Roma (Lecce).
Fuori dall'abitato c'è una cripta bizantina del IX secolo. Da ammirare anche la parrocchiale, detta «chiesa bianca», del XIX secolo, con dipinti di Saverio Altamura; la balaustra del Castello cinquecentesco. Interessante un campo con un gran numero di pozzi, detti «Puzzeru».
Si può mangiare alla trattoria «La Pineta»: locale accogliente, cucina familiare, prezzi al solito modesti. Menù: orecchiette alla rape, capretto al forno, cozze nere alla vampa, ottimo sanguinaccio.
MELPIGNANO
Da Lecce 26 km. Collegamenti: ferrovia e bus della Sud-Est, ma anche taxi da Lecce (piazza Roma).
Paese piccolo, (appena 2000 abitanti), ma assai ben tenuto. Vi si estrae la pietra leccese. Palazzo ducale, un tempo del vescovo di Udine; chiesa barocca del Carmine; ruderi di una cappella greca; convento e chiesa degli Agostiniani con un chiostro del '500, restaurata di recente e utilizzata per attività culturali.
Per i buoni gusti, segnaliamo la trattoria «Gatto Rosso», gestita dal giovane regista e attore teatrale Mario Biasi, che alterna alle performances del Gruppo «Media Massa», da lui diretto, geniali rielaborazioni di antiche ricette contadine. Modesto il prezzo.
CORIGLIANO D'OTRANTO
Da Lecce 26 km. Treno e bus della Sud-Est.
Possiede un centro storico ricco di architetture barocche, con le vie ancora lastricate, un palazzo ducale con una facciata ricca di statue che raffigurano i grandi del tempo fra i quali Cristoforo Colombo, Consalvo de Cordova, ma anche Solimano, Bajazet.
Ottima cucina al «Kebab», via Mazzina 9, tel. 0836/329928, di ispirazione italo-greca, con ricco assortimento di piatti locali e un servizio impeccabile. In omaggio, ma anche grecaniche di pasta, cotte al forno. Sulle 15-20.000 lire.
SOLETO
Da Lecce km. 20. Treno e bus della Sud-Est.
Uno dei paesi più belli del Salento, per le sue piccole strade bianche, le casette con i tetti di embrici, i gerani ai davanzali, ma anche per i suoi monumenti, tra i più importanti della Grecia, prima fra tutti, la guglia di Raimondello Orsini del Balzo, 1397. Si tratta di un mirabile documento dell'incontro tra la cultura gotica e quella bizantina. C'è poi la chiesa romanica di Santo Stefano, con affreschi di gusto bizantino.
Per i buongustai, ma soprattutto i curiosi delle abitudini culinarie altrui, c'è la «Rosticceria» di via Umberto I, che prepara piatti semplici, a base di polpette, arrosti vari, «ghemmarieddi» di agnello o di trippa, buon vino locale, per una cifra che oscilla intorno alle 15.000 lire.



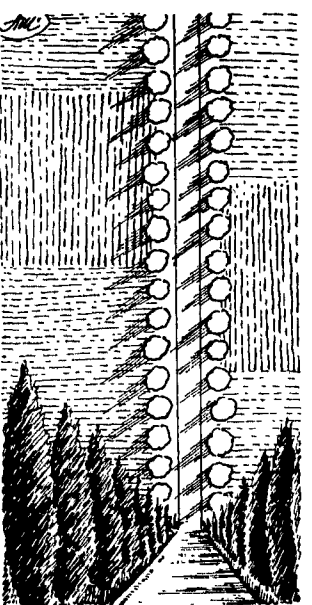
CON L'AUTORE I cipressi alti e schietti

di don Giosuè

GUIDO LOPEZ
Ci siamo incappati tutti, prima o poi, sui banchi delle medie, nel Davanti a S. Guido carducciano, tutti noi di quattro generazioni di ragazzi fra l'ultimo Ottocento e il Sessantotto. E, per lo più, alle prese con l'intera poesia (ventinove quartine a rima alterna, ci segnalava il professore) da mandare a memoria: «I cipressi che a Bolgheri alti e schietti...» gli sino ai polledri anitrenni, all'asin biglio che brucava il cardo, rimato con lo sguardo.
Scrivevole alla recitazione, facile da trasferire in testa, lo amavo la poesia da cima a fondo, e ne conoscevo il paesaggio, cui ogni settembre tornavo a far vacanza e vendemmia. La tenuta dello zio - a mezzo chilometro di macchia sul mare, tanti campi, due o tre stalle - confinava in alcuni tratti col territorio dei Gherardesca, il casato dominatore su tutta la piana.
Spesso, sul tardi pomeriggio, risalendo con la bici alle spalle di Bolgheri-paese, mi buttavo giù per il rettilineo del viale, a freni scietti, verso il sole rosso, verso il mare luccicante in fondo. Era, a quel tempo, un viale in terra battuta, adeguato al passo delle vacche candide, dondolandosi sotto il giogo, e al trotto teso dei cavallucci attaccati ai calessi. In gara con quelli, scendevo all'Aurelia in un quarto d'ora. Oggi,

con le quattoruote rombanti, tre minuti. L'asfalto è arrivato a servizio dei ciclomotori prima, e poi del turismo estivo che percorre le gobbe del viale a file serrate come le processioni, e felicemente ingorga il borgo vecchio, cincieschia fra i souvenir, fotografia le lapidi carducciane, il romantico cimiterino di nonna Lucia.
«Bei cipressetti, cipressetti miei...». Quanti sono i cipressi che a Bolgheri? In un bel volume edito da Vallucchi su Castagneto Carducci l'autore la spara grossa: diecimila. In realtà sono un migliaio abbondante per filare, qualcosa come duemila e trecento in totale. Il Carducci nella sua fanciullezza bolgherese ne vide assai di meno, e giovinetti davvero, più che giganti, poiché il viale partiva verso l'Aurelia non dal paese ma dalla località detta «Capartene». Ne ha ricostruito passo per passo le vicende sui documenti d'epoca (la fitta corrispondenza dei Gherardesca da Firenze con il loro fattore in Bolgheri) Luciano Bezzini, arguto e paziente cultore delle memorie locali.
Un primo avvio ai lavori del viale si ebbe nel 1832 in occasione del raddrizzamento della via Pisana (attuale Aurelia) fra S. Guido e S. Vincenzo. Il conte Guido Alberto della Gherardesca pensava che quei neri alberi fossero in-

grati all'appetito delle mandrie brade. Male ressero però alle libecciate e all'umido del piano, paludoso e malarico. Si ridette mano all'impresa tredici anni dopo: «Non disapprovo di piantarne dalle Capanne del Pastore alla strada Pisana, onde lo potete fare», scriveva da Firenze il Conte al fattore Mariani, precisando che in città i cipressetti costavano tre crazie l'una, di prima scelta. Giosuè a quel tempo compiva dieci anni; il dottor Michele Carducci, stimatissimo medico e temerario arcaico dei poveri era giunto alla condotta di Bolgheri nell'ottobre del 1835; dovrà fuggire, perseguitato dalle angherie dei forcaioli (cappeggiati dal prevosto) nel '48; lo aspettava gente di stirpe anarchica e anarcoide a Castagneto. Quanto al viale, il chilometro e mezzo terminale, nella parte più erta e panoramica, fu sistemato finalmente nel 1911 (il Carducci era morto da quattro anni); fra i nuovi e i precedenti, quasi 5 chilometri di cipressi. Dal Guinness dei primati manca, ma dovrebbe esserci.
Sulle campagne che furono della grande e combattiva casata dei Gherardesca e di poche altre famiglie rivale la fine della mezzadria ha portato una trentina d'anni fa una vera e propria rivoluzione socio-economica, con eliminazione del bestiame da lavoro riconversione delle colture da seminaie a irrigate, subentro di un contadino marchigiano a quello locale



attratto dall'industria pesante (Piombino) o comunque dal salario, sotto tutela Cgil. Trattori invece che carri di buoi, rotoli di paglia lungo i campi, invece di covoni e paglia nelle aie razzolate dai polli, e le vecchie stalle e case contadine convertite a «seconda casa» rustiche, ma con tanto di servizi da città e, sull'ala della trebbia, auto targate MI, D, CH, Roma.
Lungomare, là dove è superstita sulle dune la macchia mediterranea, l'oasi faunistica di Bolgheri, pioniera in Italia per merito del Marchese Mario Incisa, soffre vicende alterne, negli incontri e scontri con la municipalità di Castagneto. Cacciatori e costruttori sono anche qui alla posta come in ogni bel luogo d'Italia: ma il compromesso stipulato sinora è onorevole.
Luogo deputato per battute al cinghiale, che in territorio castagnetano sopravvive allo stato selvaggio, è la Torre di Donoratico, rudere d'un castello-presidio che fu del Conte Ugolino dantesco. Nell'ostello si dorme d'incanto, e i cuochi preparano straordinari manicaretti.
Qui a Bolgheri la gastronomia e l'enologia sono tenute in gran riguardo. Proviene da un vigneto e da tini bolgherresi il proumalissimo Sassicaia, e in quella che fu la cartina del Conte Guido Alberto si apre a visitatori scelti il «Muso dei Menù» messo insieme da Enrico Guagnini; donde annuali incontri, competizioni

eno-gastronomiche fra le trattorie e affini, da Cécina al Bambolo. Chi vuol mangiare genuino dalle parti di Bolgheri - in Bolgheri stesso c'è il Granajo - non ha che da percorrere la Bolgherese che da metà viale (alle «Capanne») punta al sud verso Castagneto Carducci. Lungo il percorso troverà le indicazioni per salire al «Cacciatore» e all'«Orizzonte», gestioni familiari, uno pochi metri dall'altro sul crinale della collina. Oppure, più avanti in pianura, alla svolta per Castagneto, ecco «Zio Martinò»: alla buona e a buon prezzo. In Castagneto medesimo - paese pittoresco e garbato - si scende del «Belvedere da Meo». Familiare, ma già ristorante piuttosto che trattoria.
Per qualcosa di memorabile sull'ora del tramonto, altri due suggerimenti: farsi indicare da Castagneto la strada (boscosa) per il «Bagnolo», un quarto d'ora di zig zag, premiato all'arrivo dall'incanto del posto e da scelte di tutto rispetto. Oppure, sempre su per le colline in direzione sud, ma ben segnalato con cartelli anche lungo l'Aurelia, il ristorante (e albergo) «La Torre» di cui si è già detto sopra. I vini locali (rosato di Bolgheri fattoria Campolmi, rossi di Montecudaio e di Castagneto; se non addirittura il favoloso costossissimo Sassicaia) sono adatti alla eccellente cucina selvatica. Al mare - a Marina di Donoratico - con sicurezza di pescato fresco, «i ginepri». Se si trova posto,